

De Gasperi, il leader della ricostruzione Guzzetti: aveva il senso della comunità

L'intervista. L'ex presidente della Fondazione Cariplo ricorda lo statista democristiano: «Nel suo progetto di società non c'erano solo Stato e mercato». Economia sociale e riforme. Mercoledì la Lectio a Pieve Tesino

FRANCO CATTANEO

L'azione di Alcide De Gasperi dal lato dello Stato e del mercato è un osservatorio originale per studiare il ruolo dell'artefice del miracolo economico italiano e per parlare anche delle successive trasformazioni.

Quest'anno il tradizionale appuntamento di mercoledì 18 agosto a Pieve Tesino, organizzato dalla Fondazione Trentina Alcide De Gasperi presieduta dal bergamasco Giuseppe Tognon, è dedicata appunto a questo tema.

La Lectio degasperiana in onore dello statista democristiano morto il 19 agosto 1954 sarà tenuta da due personalità di rilievo: Giuseppe Guzzetti, ex presidente della Regione Lombardia e della Fondazione Cariplo, e l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti. **Presidente Guzzetti, lei parlerà di Stato, mercato e comunità nella fase di nascita della Repubblica, che ha visto in campo i governi guidati da De Gasperi dal 1945 al 1953.**

«C'è un aspetto poco dibattuto, che mi ha colpito. Miriferisco al discorso di De Gasperi all'assemblea costitutiva del Partito popolare a Trento, il 14 ottobre 1919. Il futuro statista si soffermava sulla nozione di popolo e sulla sua dimensione di comunità strutturata. Cito questo passo: «Le nostre vicinie, i nostri municipi, le nostre comunità che cosa furono se non i gangli più vivi e resistenti del nostro organismo di fronte alla prepotenza assorbente del dominio straniero e questi gangli a che cosa ci ricongiungono se non alle fulgide tradizioni dei

comuni italiani che irradiarono tanta civiltà nel mondo?». Ecco, alla vigilia del fascismo, De Gasperi inserisce il concetto di comunità nella rivendicazione della libertà e dell'autonomia. Sottolineo, l'idea di comunità come ganglio vitale, che è già un'idea precisa di società».

Questo discorso dove ci porta?

«Ci porta a questo schema: per il cattolico De Gasperi l'articolazione della Repubblica, della società italiana, non si esauriva nello Stato e nel mercato, ma nello Stato, nel mercato e anche nella comunità. Per certi aspetti prefigura un progetto di società che abbiamo visto svilupparsi in anni a noi più vicini. Penso a tutta l'area dell'economia sociale, al pilastro del Terzo settore: un mondo che - cito l'ultima indagine di Euricse/Istat - in Italia ha 400 mila iscritti, 5 milioni e 500 mila volontari, un milione e 580 mila dipendenti, un fatturato stimato di 80 miliardi, circa il 5% del Pil».

De Gasperi ha guidato la ricostruzione: che approccio ha avuto nella politica economica?

«Ha interpretato in chiave laica la dottrina sociale della Chiesa, che ha sempre avuto come obiettivo il bene comune. Le encicliche, da quando hanno cominciato ad occuparsi dello sviluppo industriale, e mi riferisco in particolare alla Rerum Novarum di Leone XIII del 1891, hanno sottolineato che i mercati devono avere una funzione sociale. Non possono reggersi solo sulla regola del massimo profitto. Con De Gasperi hanno lavorato economisti di estrazione cattolica e sensibili alle istanze sociali come Ezio Vanoni e Pasquale Saraceno. Lo statista trentino era per un'economia sociale, un'economia mista, contraria sia al liberismo puro sia ovviamente alla pianificazione statalista dei social-

comunisti».

Il centrismo degasperiano ha prodotto riforme che hanno segnato l'evoluzione del Paese e l'emancipazione dei ceti popolari.

«La riforma agraria di Segni è stato l'intervento più significativo mai operato dallo Stato in questo settore. L'obiettivo era creare una classe di piccoli proprietari, togliendo la terra ai latifondisti che sfruttavano i contadini che la terra la lavoravano, e aumentare la produzione agricola. La riforma agraria era stata accompagnata da una legge sulla piccola proprietà contadina che dava mutui trentennali a tassi di pochi decimali. Ho sperimentato questa politica agraria quando, ventenne studente universitario alla Cattolica, ho salvato i contadini della cascina Piatti di Turate (Como) in cui sono nato e vissuto fino a 25 anni, che avevano ricevuto lo sfratto dai cosiddetti padroni. Più di 100 mila famiglie hanno beneficiato della riforma. È stata istituita la Cassa del Mezzogiorno per sostenere l'uscita del Sud dalla povertà: purtroppo, nei decenni successivi, una certa politica clientelare ha guastato quello che inizialmente s'era rivelato un efficace strumento di sviluppo. È stata creata l'Eni di Mattei e approvata la riforma Vanoni del fisco, che ha introdotto la dichiarazione annuale dei redditi e stabilito un criterio progressivo delle imposte dirette. Fra gli altri interventi riformatori, il piano Fanfani per la casa, che prevedeva la costruzione di 147 mila alloggi popolari nell'arco di sette anni».

De Gasperi doveva guardarsi dalle critiche della sinistra interna della Dc, in particolare Dossetti, e dalla

pressione di Confindustria e, più in generale, di quello che aveva definito il «quarto partito».

«Questo va sottolineato, perché era una questione reale. Dossetti era per un'applicazione integrale dei principi evangelici e quindi spingeva per una politica più aggressiva di confronto con il capitalismo a vantaggio dei lavoratori. De Gasperi, però, aveva chiaro in mente che doveva fare i conti con la realtà, cercando un punto d'equilibrio, tanto più che Confindustria era guidata dal conservatore Angelo Costa. Come tutti i veri riformatori, il capo del governo coltivava un approccio progressivo, anche perché interventi radicali avrebbero potuto trasformarsi in un boomerang. Ma soprattutto in Italia - a differenza della Germania con il nazismo - non si sono fatti i conti col fascismo: i magistrati, i burocrati statali, i cosiddetti *grand commis* sono rimasti al loro posto. Questo spiega l'ulteriore difficoltà di governare di De Gasperi. Questo spiega il fascismo strisciante di cui ogni giorno abbiamo episodi gravissimi: intestare vie ad Almirante, ricordato come l'autore dell'"ordinanza della morte" di Salò, l'esaltazione di Mussolini e l'episodio più grave è di questi ultimi giorni, che conferma quanto vado dicendo: un sottosegretario leghista, Durigon, ha proposto di sostituire i nomi di Falcone e Borsellino con quello di Arnaldo Mussolini in un parco di Latina».

Dinanzi a personalità di questa statura, si tende a riproporre l'attualità: orientamento improponibile, perché parliamo di mondi diversi. «Certo, pensiamo solo alla globalizzazione ed è già detto tutto. Però vanno ripresi e attualizzati i valori di De Gasperi, questo sì. Comunque anch'io mi sono posto questa domanda: c'è un'attualità del pensiero dello statista trentino che pos-

siamo recuperare? La risposta l'ho trovata nella relazione che Mario Draghi, allora ancora alla guida della Bce, ha tenuto a Trento, nel 2016, in occasione del conferimento del Premio De Gasperi. L'attuale premier affermava: «La ragione ultima di esistenza di un governo consiste nell'offrire ai propri cittadini sicurezza fisica ed economica e, in una società democratica, nel preservare le libertà e i diritti individuali insieme a una equità sociale che rispetti il giudizio degli stessi cittadini». In questa frase ci sono i valori che hanno animato la politica degasperiana. L'azione di governo del presidente Draghi, che non finiremo mai di ringraziare, è l'esatta attuazione di quella affermazione: De Gasperi curava come una priorità assoluta la rappresentanza politica, il consenso dei cittadini; cercava con convinzione il consenso popolare senza farsi fuorviare dalle polemiche delle opposizioni e oggi Draghi ha un consenso popolare oltre ogni previsione, che conferma e legittima la sua azione di governo. La politica economica degasperiana appare, per tanti aspetti, molto vicina a quella che è la seconda ricostruzione del Paese prevista dal Pnrr proposto da Draghi. De Gasperi ha ricostruito il Paese e avviato il miracolo economico; il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e Draghi sono impegnati a dare

un futuro a questa nostra democrazia in difficoltà».

La politica oggi è quella che è.

«Gli americani allora ci hanno aiutato con il Piano Marshall, ma gli italiani si fidavano di De Gasperi: sapevano che era un uomo serio e di prestigio, rispettoso della democrazia e del Parlamento. Pensi solo, in tema di astensionismo elettorale, ai guasti derivati dalle liste bloccate, dove l'elettore non può scegliere il candidato: si è rotto il rapporto fondamentale in una democrazia rappresentativa tra eletti ed elettori. E poi, a proposito di populisti e sovranisti, non dimentichiamoci mai che la democrazia in Italia è rappresentativa. De Gasperi è stato un autentico democratico».

Anche il capitalismo ha vissuto fasi alterne.

«Mi hanno impressionato i dati diffusi recentemente dalla Fondazione indipendente Oxfam: l'1,2% più ricco del mondo detiene il doppio della ricchezza degli 8 miliardi di persone che popolano il pianeta. In Italia il 20% più abbiente possiede il 70% della ricchezza nazionale. Ma anche la logica di fare solo profitti non regge più. Se ne sono accorti persino negli Stati Uniti, il Paese più mercatista di tutti. Oggi sono gli stessi uomini della finanza americana a prendere coscienza che non si può andare avanti solo in questo modo, creando danni al-

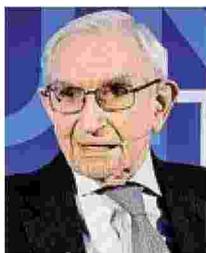
l'ambiente, distruggendo le risorse naturali. Dagli Usa è arrivato un nuovo acronimo ESG: ambiente, sostenibilità, governance, a cui le imprese e la finanza devono attenersi. Il magistero di Papa Francesco dice parole di straordinaria efficacia. A poco a poco si fa strada l'idea che i mercati non possono estraniarsi dal contesto umano e ambientale nel quale operano. Come vede, si torna sempre alla comunità: ecco l'intuizione di De Gasperi».

Comunità, territorio, socialità: cosa ha significato la sua stagione (1997-2019) alla presidenza della Fondazione Cariplo?

«Le Fondazioni comunitarie le ho proposte 20 anni fa e sono state istituite dalla Fondazione Cariplo ed oggi sono diffuse in tutta Italia. La Fondazione comunitaria di Bergamo è fra le migliori e Carlo Vimercati merita un grande apprezzamento. Attivare le energie della società, aiutarle a crescere in autonomia: ecco cos'è il Terzo settore, una realtà che non risponde alle logiche dei sovranisti, in quanto universo autonomo e libero. Il mondo del privato sociale, del volontariato, delle cooperative. Dico sempre che il Terzo settore deve anticipare le innovazioni, non può stare fermo. Le faccio tre esempi, fra i tanti, della Fondazione Cariplo, che ha come territorio la Lombardia e due province del Piemonte. L'Housing sociale, che prima non esisteva e che non va confu-

so con l'edilizia popolare. Abbiamo realizzato un'edilizia privata di qualità che però mette sul mercato alloggi affittati a giovani coppie, anziani, universitari, immigrati che possono pagare un canone molto più ridotto di quello del libero mercato. L'Housing sociale, grazie anche al ministro del Tesoro dell'epoca Giulio Tremonti che ne ha fatto un programma nazionale, è in grado di rispondere alla domanda inevasa. Poi c'è la **Fondazione con il Sud**, un ente che impegna decine di milioni di euro all'anno per la infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno. La terza iniziativa riguarda la povertà infantile: a Milano abbiamo circa 30 mila piccoli in povertà educativa assoluta. Una piaga che in tutta Italia coinvolge oltre 2 milioni di bimbi. I sussidi alle famiglie indigenti vanno benissimo, ma serve promuovere una comunità educante con iniziative mirate sul territorio. Il programma nazionale nel primo triennio ha tolto dalla povertà educativa poco meno di 500 mila bambini e a Milano il programma "Qi.Bi" (Quanto Basta) ha come obiettivo di estirpare la povertà educativa nella città. Ecco il valore delle radici territoriali della Fondazioni comunitarie, come i bergamaschi sanno bene. Mi piace concludere questo colloquio come l'ho iniziato, pensando a De Gasperi: nel segno della comunità».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Guzzetti



Alcide De Gasperi: lo statista democristiano sarà ricordato mercoledì 18 agosto a Pieve Tesino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688